

GIOVEDÌ V SETTIMANA T.O.

Mc 7,24-30: ²⁴Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. ²⁵Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. ²⁶Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. ²⁷Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁸Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». ²⁹Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». ³⁰Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

L'episodio del vangelo odierno è un testo di cruciale importanza in riferimento all'insegnamento neotestamentario sulla fede teologale. Cercheremo di metterlo in luce nei suoi versetti chiave.

L'incontro di Gesù con la Cananea è raccontato da Matteo e da Marco con piccole differenze. Marco descrive la prostrazione della donna dinanzi a Gesù: «andò e si gettò ai suoi piedi» (Mc 7,25c). Matteo sottolinea il grido della donna: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio» (Mt 15,22). Marco riporta la risposta di Gesù alla Cananea: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (Mc 7,27). Mentre Matteo presenta un Gesù particolarmente indifferente: «Ma egli non le rivolse neppure una parola» (Mt 15,23a).

Questo racconto evangelico mette in luce le diverse gradazioni possibili che la fede possiede. La fede conosce la possibilità di un aumento intensivo, fino ad un particolare vertice, oltre il quale sarebbe difficile andare. Tra l'incredulità e la fede c'è, infatti, una vasta gamma di atteggiamenti che rappresentano le singole tappe evolutive della crescita della santità cristiana. La differenza specifica della fede della Cananea, si desume dalla particolare circostanza in cui essa si trova a dialogare con Cristo, gridandogli il bisogno di liberazione per la figlia tormentata da un demonio. A differenza del centurione (cfr. Mt 8,5-13), pagano anche lui, questa donna si trova dinanzi a due ostacoli di notevole grandezza. Il centurione che chiede la guarigione del suo servo, viene ascoltato immediatamente da Cristo, e non viene discriminato per il fatto di essere un romano incirconciso; a lui Cristo promette di guarire il servo: «Verrò e lo guarirò» (Mt 8,7). Diversa è la situazione della donna. Qui gli elementi sono capovolti: Cristo non ascolta la Cananea che grida la sua necessità di liberare la bambina da un demonio che la tormenta, e la discrimina con una espressione perfino offensiva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (Mc 7,27; cfr. Mt 15,26). È chiaro che dietro questa prospettiva c'è la visione ebraica dei popoli pagani.

I suoi discepoli non si meravigliano che Cristo tratti così male questa donna, perché per loro è normale che il Messia non abbia parole di conforto per i pagani. Piuttosto, essi insistono che la esaudisca solo per non sentirla gridare più (cfr. Mt 15,23). L'indifferenza di Cristo, normale entro certi limiti per i suoi Apostoli, non lo è per il lettore che non è abituato a un Gesù apparentemente indifferente al dolore di una madre, chiuso alla prospettiva di beneficiare chi non è discendente di Abramo. Tanto più che in altri casi, Gesù era stato molto più condiscendente verso i pagani. Questa situazione, che esce completamente dal quadro consueto, nasconde dietro di sé una grande motivazione. Per capire le ragioni di questo atteggiamento inedito di Cristo, la sua misteriosa e divina pedagogia, dobbiamo ripartire dalla fine. La fine è una lode che Cristo rivolge alla donna, una lode che contrasta nettamente con la sua indifferenza di prima: «Donna, grande è la tua fede!» (Mt 15,28). Se Cristo non le avesse mostrato la sua indifferenza, se non le avesse dato la sensazione di essere respinta, la Cananea non avrebbe avuto l'occasione di superare se stessa e di compiere un atto di fede veramente eroico che la conduce verso quel vertice di cui, a nostro modo di vedere, non c'è una fede superiore. La Cananea riesce a credere in Cristo e a perseverare nella fede in Lui senza ricevere alcun beneficio, ma, al contrario, percependo che Cristo la respinge lontano da sé. Il vertice della fede è toccato da questa donna quando, senza poter appoggiare la propria fede su alcuna dimostrazione, anzi avendo come unico dato di fatto l'indifferenza del Messia verso i suoi bisogni, continua tuttavia a credere. Cristo le crea intorno una circostanza tesa a condurre la sua fede verso l'ultimo vertice, e per questo le lancia tutta una serie di messaggi che avrebbero colpito e ferito profondamente l'orgoglio di qualunque persona. La Cananea, invece, accetta la sua condizione di non ebrea, in un certo qual modo discriminata, e non ha nessun moto di ribellione nei confronti di quel Dio che l'ha fatta nascere pagana, che la tratta in un modo diverso solo perché appartiene a un altro popolo, negandole quei benefici che invece dona abbondantemente ad altri. Lei si adagia con mansuetudine sulla croce del non amore e l'accetta dalle mani di Dio senza irrigidirsi. In questo modo, raggiunge un vertice della fede che non può essere superato, per il semplice fatto che proprio questo è quel tipo di fede teologale che il Cristo crocifisso ha offerto al Padre durante la sua agonia. Questa donna è il personaggio neotestamentario più simile al Cristo crocifisso, che si abbandona fiduciosamente nelle mani di Colui che apparentemente lo ha abbandonato: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Non è possibile a una creatura umana glorificare Dio oltre questo punto.

Il vertice della fede può essere raggiunto in determinate circostanze particolari e, quando ciò avviene, la fede acquista una potenza di liberazione: «Per questa tua parola, v'è: il demonio è uscito da tua figlia» (Mc 7,29).

In questo episodio, in linea collaterale rispetto al tema della fede, si deduce abbastanza chiaramente come la vita spirituale di un genitore, la sua vicinanza o la sua lontananza da Dio, abbia un influsso notevole sulla vita dei figli. Si può dire, in questo caso specifico, che la bambina sia stata liberata dal demonio in forza della fede veramente eroica della mamma.